

Il necessario legame di democrazia e diritti: considerazioni a partire da *Politica e cultura*

di Eleonora Piromalli

Quali sono le condizioni della democrazia? Quando un regime politico può dirsi una dittatura, e in base a quali precisi elementi esso risulta ingiusto e pericoloso? E ancora, cosa rende una democrazia tale, e cosa, quindi, va difeso? Queste sono le domande che guidano due scritti pubblicati da Bobbio nel 1954 e poi raccolti in *Politica e cultura*, intitolati *Democrazia e dittatura* e *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*. La delineazione delle caratteristiche proprie e distintive di democrazia e dittatura era una questione assai pressante nel clima intellettuale e politico degli anni '50: a tenere banco, allora, nel contesto della guerra fredda, era il dibattito sulla preferibilità di un regime comunista monopartitico o di una democrazia multipartitica e pluralistica. I sostenitori di quest'ultima accusavano i comunisti filosovietici di appoggiare una dittatura; questi ribattevano affermando che l'URSS costituiva l'unica vera democrazia, in quanto in essa il potere, invece di essere nelle mani delle classi capitalistiche che implicitamente dominavano le sedicenti democrazie occidentali, era davvero nelle mani del popolo. Piuttosto, erano le democrazie borghesi ad essere delle dittature.

Oggi è diffusamente riconosciuto che l'Unione sovietica fosse una dittatura: abbiamo informazioni molto più abbondanti e precise di allora sui caratteri dell'ordinamento politico dell'URSS e su come fosse la vita dall'altro lato della cortina di ferro; già pochi anni dopo il periodo che stiamo trattando, eventi come la repressione della rivoluzione ungherese del '56, e poi della Pri-

mavera di Praga, contribuirono a rendere ancor più evidente la natura del potere sovietico. Tuttavia la questione sottostante al dibattito appena richiamato, lungi dal poter essere risolta solo a posteriori e sul piano empirico, può essere chiarita facendo ricorso ad alcune delle categorie di base della teoria politica e, naturalmente, è ancora attuale: quali sono gli elementi fondamentali che fanno di una dittatura una dittatura, e di una democrazia una democrazia?

Negli anni '50, la disputa sul carattere dittatoriale o “veramente democratico” dei due opposti regimi si delineava come un *aut-aut* tra alternative dai contorni rigidi; alternative che tuttavia erano scarsamente indagate quanto alle loro implicazioni profonde. Una disputa ricca di antagonismo, in cui ognuno era chiamato a scegliere univocamente da che parte stare senza possibilità di dialogo o di mediazioni. A questa logica dello scontro e del partito preso Bobbio contrappone quella del dibattito razionale, sospinto dal «compito, nobilissimo, di rompere i blocchi, d'impedire le chiusure e le fratture, d'invocare la tolleranza, di perseguire il dialogo»¹. Il tutto, naturalmente, senza recedere dai valori che si ritengono giusti e si possano argomentare come tali², ma anche prestando attenzione a «valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi»³, pronunciandosi solo a ragion veduta e mantenendo la capacità di cogliere gli elementi di validità eventualmente presenti in ognuna delle posizioni contrapposte, senza lasciarsi sopraffare dal gioco degli opposti schieramenti⁴.

Innanzitutto, dunque, bisogna capire e identificare chiaramente i termini della contrapposizione, per sottrarre il dibattito ai toni di una lotta condotta mediante opposti dogmatismi; occorre ricondurre la discussione agli elementi alla sua base, i quali sono

1 N. Bobbio, *Intellettuali e vita politica in Italia* (1954), in *Politica e cultura*, Einaudi, Torino 1974, p. 134.

2 Ivi, p. 135.

3 B. Bobbio, *Invito al colloquio*, in *Politica e cultura*, cit., p. 18.

4 N. Bobbio, *Intellettuali e vita politica in Italia*, cit., p. 134.

anche ciò che la rende ancora straordinariamente attuale: il binomio di libertà negativa e libertà positiva⁵. La prima, nel linguaggio della filosofia politica, indica, com'è noto, la facoltà del soggetto di agire senza essere ostacolato da parte di altri soggetti o dalle istituzioni, oppure anche di non agire, qualora non voglia agire, senza essere costretto a farlo. In base a questo concetto di libertà, ogni individuo dovrebbe disporre di una sfera in cui la legge lo tuteli da interferenze altrui, comprese quelle dello Stato stesso; lo Stato trova quindi un limite al suo potere nel diritto di ogni individuo di preservare degli ambiti rimessi unicamente alla sua volontà. Incarnazione della libertà negativa sono i cosiddetti diritti liberali, o di libertà individuale: il diritto di parola, di opinione, di associazione, di stampa, di culto, di proprietà, di scambio commerciale. In generale, i diritti liberali difendono e promuovono una concezione dell'individuo come libero artefice della propria vita; la libertà negativa pone quindi alla sua base l'individuo, e mira a tutelarne la singolarità di esistenza, di pensiero e di espressione.

La libertà positiva concerne invece l'individuo considerato come parte di un più ampio corpo politico e sociale: essa stabilisce che non dobbiamo obbedire a nessun'altra legge che quella che, tutti insieme, ci siamo dati mediante istituzioni o procedure democratiche. «L'obbedienza alla legge che ci siamo prescritti è la libertà»⁶, sostiene il primo teorico della libertà positiva, Jean-Jacques Rousseau, nel *Contratto sociale*. Godere della libertà positiva è quindi partecipare alla co-determinazione delle norme che saranno obbliganti per noi come per tutti gli altri, e contribuire pertanto a stabilire, insieme agli altri cittadini, in base a quali leggi vogliamo vivere e quale direzione vogliamo dare alla nostra società. Mentre dunque la libertà negativa è libertà come

5 Cfr. N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri* (1954), in *Politica e cultura*, cit., pp. 172-173. Cfr. anche Id., *Le due libertà*, in *Il pensiero liberale e il pensiero democratico nei secoli XVII e XVIII*, a cura di R. Parenti, Morano, Napoli 1973, pp. 179-182.

6 J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad. it. Feltrinelli, Milano 2003, p. 86.

non-impedimento, la libertà positiva è libertà come partecipazione. I diritti a essa relativi sono i cosiddetti diritti democratici, affermatasi a partire dal diciannovesimo secolo: diritto di voto, diritto di candidarsi ad essere eletti, diritto di associarsi in partiti politici.

La tesi che Bobbio argomenta in *Democrazia e dittatura* e *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri* è che, affinché si dia una vera democrazia, a fianco dei diritti democratici vanno necessariamente riconosciuti anche i diritti di libertà individuale, o diritti liberali, associati alla libertà negativa: la libertà positiva non basta a dar luogo a una democrazia effettiva, e rischia anzi, da sola, di ingenerare una dittatura della maggioranza. Una democrazia propriamente detta sarà quindi necessariamente una liberal-democrazia, ossia una democrazia che abbia alla sua base i diritti liberali⁷. I diritti che tutelano la libertà negativa assicurano infatti all'individuo protezione di fronte agli altri individui e al potere dello Stato, oltre a tutelare la sua libera espressione: solo su queste basi, opinioni diverse e variate potranno diffondersi nella società, andando a costituire il pluralismo che è il fondamento della democrazia. Uno dei capisaldi della dottrina liberale è, scrive Bobbio, «la lotta contro gli abusi del potere»⁸, che a livello giuridico prende corpo nei principi della garanzia dei diritti e del controllo dei poteri⁹. Nessuno quindi, finché i diritti liberali sono universalmente garantiti, deve temere di subire violenza, repressione o censura per aver sostenuto idee diverse da quelle della maggioranza o dei gruppi dominanti nello Stato, né possono sorgere forme di Stato-partito: dalla libertà negativa e dai diritti liberali conseguono peraltro alcuni dei fondamentali istituti delle democrazie moderne, come la separazione dei poteri, il pluralismo di partiti e associazioni, la tutela delle minoranze¹⁰. In assenza di queste condizioni, è evidente, la democrazia si risolverà

7 N. Bobbio, *Democrazia e dittatura* (1954), in *Politica e cultura*, cit., p. 152.

8 N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, cit., p. 170.

9 Ivi, p. 168.

10 Ivi, p. 164.

nella dittatura del gruppo maggioritario o dotato di più grandi risorse di potere politico, economico o ideologico. Rispetto a quest'ultimo punto, relativo al potere ideologico, i diritti liberali, tutelando sfere private sottratte all'influenza della politica e della vita pubblica, rendono impossibile la penetrazione nelle vite dei soggetti degli strumenti di propaganda onnipervasiva e di mobilitazione collettiva che caratterizzano le dittature totalitarie: manifestazioni di massa, tesseramenti imposti, giuramenti di fedeltà ai quali non è pensabile sottrarsi, cooptazione in organizzazioni associative di partito.

Negli anni '50, ai principi della liberal-democrazia, fondata sulla co-implicazione di libertà positiva e negativa, veniva contrapposto da ampie componenti del PCI il modello dello Stato proletario sovietico, il quale, secondo i suoi sostenitori, avrebbe realizzato una forma «maggiore, più ampia»¹¹ di libertà rispetto a quanto possibile nella società liberale dominata dalla classe capitalistico-borghese: la «proletaria massa organica dei lavoratori»¹², intesa come omogenea e unitaria, avrebbe potuto finalmente autodeterminarsi, precludendo così alla realizzazione della società senza classi. Questa, che i filosovietici categorizzavano come «autodeterminazione», avrebbe però dovuto, secondo la linea del PCUS, realizzarsi in assenza della garanzia dei diritti liberali e di effettivi diritti politici per ogni individuo, risolvendosi di fatto nell'obbedienza della popolazione alle direttive emanate dal partito unico¹³.

In riferimento all'odierno panorama ideologico-politico, possiamo notare che la questione del rapporto tra diritti liberali e diritti

11 Cfr. G. Della Volpe, *Comunismo e democrazia moderna*, in «Nuovi Argomenti», 1954, n. 7, pp. 131-142.

12 L'espressione è di Galvano della Volpe, che, polemizzando con il testo di Bobbio *Democrazia e dittatura* nel suo scritto *Comunismo e democrazia moderna*, afferma: «in quanto al fondamento dell'autorità o sovranità dello Stato democratico-proletario, sovietico, esso non è nella borghese "società civile", ma nella proletaria massa organica dei lavoratori» (G. Della Volpe, *Comunismo e democrazia moderna*, cit., p. 133).

13 N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, cit., p. 180.

democratici è ancora di grande attualità, sebbene il clima politico sia decisamente mutato rispetto agli anni in cui i saggi raccolti in *Politica e cultura* vennero scritti: crollati i regimi di socialismo reale, l'antitesi collettivista alla liberal-democrazia sembra oggi ritornare nella forma delle teodemocrazie, democrazie plebiscitarie su base religioso-fondamentalista. Nel modello teodemocratico, la comunità dei fedeli, sotto la guida ideologica di un'élite, si autocomprende come «popolo sovrano»; essa intende autogovernarsi come unità organica e coesa sulla base di interpretazioni della legge religiosa e delle sacre scritture, escludendo chi si faccia portatore di interpretazioni più moderate o si riconosca in un altro credo. Per porre la questione attraverso le categorie che Michael Mann, storico e sociologo contemporaneo, adotta ne *Il lato oscuro della democrazia*, libro del 2005 sulla violenza etnica e religiosa, si può affermare che il *demos*, ossia l'insieme dei cittadini titolati a prendere decisioni democratiche su un dato territorio, va in questi casi a identificarsi con un *ethnos*, e cioè con una comunità definita sulla base di specifiche qualità etniche, religiose o culturali, le quali vengono assolutizzate¹⁴. In tal modo, si crea una netta divisione tra coloro che sono parte del popolo e coloro che sono fuori da esso, considerati quali corpi estranei che ledono la compattezza della comunità. Venendo a mancare i diritti liberali, rispetto a questo modello non si può parlare di democrazia neanche quando le decisioni vengano prese dal *demos/ethnos* riunito: voci dissenzienti e minoranze sono escluse e spesso fatte oggetto di violenza, il pluralismo è bandito, la determinazione delle leggi è nelle mani di un'élite. Di conseguenza il potere, piuttosto che riposare nelle mani della folla a cui pareva inizialmente e illusoriamente consegnato in forma plebiscitaria, è di fatto appannaggio di un ristretto gruppo di «custodi»; la teodemocrazia ha quindi la sua usuale evoluzione nella teocrazia, nel dominio da parte

14 M. Mann, *Il lato oscuro della democrazia*, trad. it. Università Bocconi Editore, Milano 2005, p. 4.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

di un'élite di sapienti religiosi¹⁵. Al momento della loro ascesa, tali élite hanno gioco facile nell'accrescere il proprio seguito: esse fanno leva su reali condizioni di oppressione e di deprivazione materiale della popolazione, risultanti dal governo dispotico di sovrani locali. Nelle fasi iniziali, esattamente come era in grado di fare il comunismo sovietico, queste élite prospettano a popolazioni oppresse un'alternativa sociopolitica nella quale, apparentemente, tutti possono riconoscersi come uguali, e che, attraverso un messaggio semplice, radicale e identitario, crea nelle persone una forte mobilitazione emotiva¹⁶. Le democrazie plebiscitarie a base religiosa trovano quindi le loro radici in pregresse condizioni di dominio e privazione dei diritti, rispetto alle quali si pongono come pseudosoluzione, finendo, nel medio e lungo periodo, per aggravare le condizioni delle popolazioni coinvolte e far venir meno ogni parvenza di democrazia.

In base a quanto visto finora, dunque, senza libertà negativa non può esserci democrazia; non possono darsi, se non per brevi, illusori periodi, democrazie non liberali. In *Politica e cultura* Bobbio si trova a dover affermare questa fondamentale tesi di contro a quanto sostenuto dai comunisti filosovietici: questi ultimi concepivano la libertà negativa come una «libertà borghese», inquinata fin nelle sue radici dal dominio di classe e che sarebbe divenuta superflua una volta realizzata la società senza classi, e, con essa, la “libertà positiva” della massa organica dei lavoratori, uniti nella linea tracciata dal partito. Destituendo di validità i diritti liberali, i comunisti filosovietici andavano peraltro a negare la realtà stessa dei diritti

15 Ivi, p. 635.

16 Ivi, p. 636.

democratici: abolendo in senso collettivista le libertà individuali e il pluralismo che di esse necessita, non potevano che svuotare di significato la stessa libertà positiva, riducendola ad autodeterminazione di un organico macrosoggetto proletario che si sarebbe identificato automaticamente nelle direttive del partito unico, senza possibilità di differenze e divergenze di opinione. L'obiettivo che muove le riflessioni di Bobbio in *Politica e cultura* è dunque quello di portare il PCI e i suoi sostenitori a sottrarsi all'abbraccio mortale con il comunismo sovietico¹⁷, evidenziando ai loro occhi l'irrinunciabilità della libertà negativa e dei diritti liberali, che, come egli scrive a più riprese nei saggi raccolti nel volume, sono da guardarsi non come conquiste borghesi, ma come conquiste umane e civili, oltre che come condizioni necessarie dei diritti democratici. Bobbio si trova quindi a dover ristabilire tanto la sostanza teorica delle due classi di diritti, quanto l'equilibrio tra di esse. L'imprescindibile presupposto di base da cui egli prende le mosse, e che intende affermare lungo tutto il volume, è che tanto i diritti democratici quanto quelli liberali sono ugualmente necessari¹⁸. Al fine di contrastare la svalutazione che della libertà negativa compiono i filosovietici, nel saggio del 1954 *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri* a venire affermato con particolare forza è però il carattere necessario della libertà negativa per l'esistenza della libertà positiva¹⁹. I diritti democratici, scrive quindi Bobbio, possono esistere solo se anche i diritti liberali sono garantiti (ad esempio, non può esserci democrazia senza libertà di parola), ma non vale il contrario: può esserci libertà di parola anche senza democrazia, sebbene si tratti di una situazione assai lontana dall'ideale. I diritti liberali, in altre parole, oltre a poter assicurare se stessi, sono anche il necessario presupposto di quelli democrati-

ci. Di conseguenza, continua Bobbio, non può esserci democrazia senza liberalismo, ma può

17 Cfr. anche N. Bobbio, *Dialogo tra un liberale e un comunista* (1953), in *Politica e cultura*, cit., pp. 69-71.

18 N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, cit., p. 173.

19 Ivi, p. 161 e 176.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

esistere liberalismo senza democrazia: «si può dare», egli scrive, «una società in cui i cittadini godano di certe libertà senza averle essi stessi volute (si pensi alle costituzioni *octroyées*). Non può [invece] esistere una società in cui i cittadini diano origine ad una volontà generale nel senso rousseauiano senza esercitare alcuni fondamentali diritti di libertà»²⁰. Non solo i diritti liberali precedono quindi quelli democratici dal punto di vista storico, dal momento che i primi hanno iniziato ad affermarsi nel diciottesimo secolo, mentre i secondi solo dal diciannovesimo; ma anche dal punto di vista logico verrebbe prima la libertà negativa, che, sola, può garantire se stessa e la libertà positiva²¹.

Bobbio, attenzione, non sostiene un primato *assiologico* della libertà negativa su quella positiva: l'unica forma che davvero si confà alle esigenze di giustizia, libertà ed eguaglianza delle società moderne è, egli afferma, la liberal-democrazia, ossia la congiunzione di entrambi i termini, posti sullo stesso piano e dotati del medesimo valore: «per il nesso ineliminabile esistente tra libertà come non-impedimento e libertà come autonomia, quando parlo di liberal-democrazia parlo di ciò che per me è l'unica possibile forma di democrazia effettiva, laddove democrazia senz'altra aggiunta, soprattutto se s'intende "democrazia non liberale", indica a mio avviso una forma di democrazia apparente»²². Dal punto di vista logico e in riferimento all'esistenza pratica di ordinamenti politici imperfetti e perfetibili, egli nota tuttavia, contro i filosovietici, che può esistere liberalismo senza democrazia, ma non democrazia senza liberalismo.

Facendoci guidare dallo spirito critico che lo stesso Bobbio ha difeso lungo tutta la sua vita²³, vale però la pena di riflettere su

20 Ivi, p. 176.

21 Cfr. anche ivi, p. 161.

22 Ivi, p. 178.

23 N. Bobbio, *Politica culturale e politica della cultura* (1952), in *Politica e cultura*, cit., p. 40.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

questa tesi, per vedere fino a che punto essa possa essere sostenuta. Si può davvero affermare che una società in cui fossero riconosciuti i diritti liberali ma non quelli democratici sarebbe capace di attuare e preservare questi stessi diritti liberali? Bobbio fa l'esempio delle costituzioni *octroyées*, ossia delle costituzioni che nel diciannovesimo secolo venivano talvolta concesse al popolo dal sovrano, il quale ne stabiliva unilateralmente il contenuto (solitamente un limitato set di diritti liberali). Trattandosi di una concessione dall'alto, e, in quanto concessione, revocabile, è a nostro parere difficile sostenere che una costituzione di questo tipo tuteli effettivamente la popolazione da abusi di potere o anche semplicemente da ripensamenti del sovrano; i diritti liberali così concessi riposano dunque, in mancanza di diritti democratici, su basi ben poco solide.

Un sovrano illuminato o una benevola élite dominante, inoltre, pur concedendo ambiti di libertà liberale mediante costituzione *octroyée*, nel caso tali ambiti siano insufficienti o mal individuati può semplicemente non accorgersi dell'insoddisfazione e del risentimento della popolazione, la quale in mancanza di diritti democratici non può rendere trasparente la sua volontà alle urne: come nota Jürgen Habermas in *Fatti e norme*, chi occupa posizioni di comando, in assenza di un ordinamento democratico, è strutturalmente privo dei «sensori» per captare le problematiche che hanno luogo nella società civile e nel «mondo della vita»²⁴. In assenza di libertà positiva, la disponibilità all'ascolto delle richieste e delle ragioni della popolazione nel suo complesso è, peraltro, a discrezione di chi detiene il potere; davanti a un suo rifiuto o ad una sua inadeguatezza, è facile che la tensione sociale salga e il conflitto si radicalizzi, fino al violento rovesciamento del regime. Il già citato Michael Mann sostiene nella sua opera più significativa, *The Sources of Social Power*, che la democrazia è la forma di governo più sicura: essa prevede dei canali istituzionali fissi, giuridicamente riconosciuti, per l'espressione di richieste politi-

che²⁵. Difficilmente quindi in un regime democratico il dissenso può trasformarsi in conflitto

24 Cfr. J. Habermas, *Fatti e norme*, trad. it. Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 335-337.

25 M. Mann, *The Sources of Social Power*, vol. 3, cap. 6, *Explaining Revolutions*, Cambridge University Press,

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

violento, il quale implica la sospensione, quantomeno temporanea, del diritto vigente²⁶, lasciando aperto il campo a risultati incerti e spesso sanguinosi.

Anche in condizioni pacifiche, una società in cui siano riconosciuti i diritti liberali ma non quelli democratici (come la società a costituzione *octroyée* dell'esempio di Bobbio), non sarà probabilmente in grado di preservare a lungo i primi. I diritti di libertà individuale tutelano la libertà di pensiero, di opinione, di stampa, e dunque il pluralismo politico. In assenza di diritti democratici, due sono le principali alternative: nel migliore dei casi, la popolazione farà uso dei suoi diritti liberali per rivendicare con decisione anche i diritti democratici, e si approderà così a una liberal-democrazia. Nel caso peggiore, si assisterà invece al netto prevalere della dimensione privata su quella pubblica: i cittadini si ritireranno nella cura dei loro interessi personali, e, qualora i diritti liberali di pubblica espressione siano revocati, difficilmente una popolazione di soggetti indifferenti all'ambito politico si impegnerà davvero per difenderli.

Infine, proprietà, vita e sicurezza personale non dipendono unicamente dal singolo, bensì da prestazioni collettive, quali istruzione, sanità, difesa dell'ordine pubblico, trasporti, tutela dell'ambiente e delle risorse naturali: si tratta di beni comuni che vanno assicurati ugualmente a tutti, e che quindi andrebbero idealmente gestiti a livello pubblico. Solo mediante la codeterminazione democratica degli orientamenti e delle politiche statali è possibile garantire a ogni cittadino il godimento di questi beni comuni, da cui in ampia misura deriva l'effettiva

possibilità di ciascuno di veder tutelata la sua vita, proprietà e sicurezza individuale, capisaldi del liberalismo.

Cambridge 2012, pp. 167-207. Sulla teoria di Michael Mann, cfr. anche E. Piromalli, *Michael Mann: Le fonti del potere sociale*, Mimesis, Milano-Udine 2016.

26 M. Mann, *The Sources of Social Power*, vol. 4, Cambridge University Press, Cambridge 2013, p. 247.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

In base a queste argomentazioni, ma altre ancora potrebbero essere prodotte, mi pare sia possibile concordare, più che con la tesi della precedenza logica (ma non assiologica) della libertà negativa su quella positiva affermata da Bobbio in *Politica e cultura*, con quanto egli scrive trent'anni più tardi, una volta ridimensionatasi l'influenza dell'Unione Sovietica sul Partito Comunista Italiano e venute meno, quindi, le esigenze argomentative che guidavano i saggi finora considerati. Bobbio afferma nel suo testo del 1984 *Liberalismo e democrazia*:

vi sono [...] buone ragioni per credere che a) *il metodo democratico sia necessario per la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona che stanno alla base dello stato liberale*; b) *la salvaguardia di questi diritti sia necessaria per il corretto funzionamento del metodo democratico*. Rispetto al primo punto [...] la maggiore garanzia che i diritti di libertà siano protetti contro la tendenza dei governanti a limitarli e a sopprimerli sta nella possibilità che i cittadini hanno di difenderli contro gli eventuali abusi. Ora il miglior rimedio all'abuso di potere sotto qualsiasi forma [...] è *la partecipazione diretta o indiretta dei cittadini, del maggior numero di cittadini, alla formazione delle leggi*²⁷.

Bobbio sostiene dunque «la necessità della democrazia per la sopravvivenza dello stato liberale»²⁸; la sua posizione va in tal modo a coincidere con quella di Jürgen Habermas, il quale, nel suo libro del 1992 *Fatti e norme*, afferma che libertà positiva e libertà negativa si tengono reciprocamente in un nesso co-implicazione e co-originarietà²⁹.

27 N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, Simonelli editore, Milano 2005, p. 60.

28 *Ibid.*

29 J. Habermas, *Fatti e norme*, cit., pp. 122-125.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

Le diverse classi di diritti categorizzate nell'ambito della filosofia politica, però, non si esauriscono in diritti liberali e democratici. Il sistema dei diritti è classicamente inteso come composto da una triade, non da una coppia, poiché ai diritti liberali e democratici si aggiungono, a partire dal ventesimo secolo, i diritti sociali: diritti ad adeguate condizioni di vita materiali, al lavoro, alla casa, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, alla previdenza sociale. La posizione di Bobbio sui diritti sociali, come avviene rispetto ai diritti democratici, subisce alcune leggere variazioni nel corso degli anni, senza però mai prescindere dall'affermazione della necessità di essi per la giustizia sociale e per la garanzia effettiva degli stessi diritti liberali e democratici. Nel 1944, nel saggio *Stato e democrazia*³⁰, originariamente scritto per i quaderni clandestini del Partito d'Azione ma poi pubblicato nel 1945 sulla rivista «Lo Stato moderno», Bobbio da posizioni liberalsocialiste mette già in luce la necessaria co-implicazione di libertà negativa, libertà positiva e libertà sociale. Il primo nemico da combattere, in quegli anni, era chiaramente il totalitarismo nazifascista, a cui quindi si rivolgono innanzitutto le riflessioni di Bobbio. Egli nota come il totalitarismo prendesse forma, in Italia, in una concezione di «Stato-divinità», la quale traduceva in realtà, «ad uso dei sudditi», i principi gentiliani per cui «1) lo stato ha una sua morale, vale a dire non è sottoposto alle leggi della morale o del costume degli individui; 2) la morale dello stato è più perfetta di quella degli individui, e quindi gl'individui attuano pienamente la loro per-

30 N. Bobbio, *Stato e democrazia*, in «Lo Stato moderno», 1945; pubblicato in tre puntate nei numeri del 20 luglio (pp. 109-111), 5 agosto (135-136) e 20 agosto (159-160). Per un preciso e approfondito commento di questo saggio, cfr. F. Sbarberi, *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Rosselli a Bobbio*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 188-194.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

sonalità morale soltanto volendo quello che vuole lo stato»³¹. A questo paternalismo di uno «Stato etico» artificiosamente esaltato, faceva da contraltare in Germania la concezione, apparentemente opposta ma di comuni radici hobbesiane, dello «Stato macchina»³²: uno Stato ridotto a mero meccanismo di esecuzione burocratico-strumentale della volontà di coloro che detengono le leve del potere, il quale prevede per i sudditi il ruolo di ingranaggi che, disciplinatamente e ordinatamente, realizzino gli obiettivi che vengono loro presentati.

A queste due varianti totalitarie, che oltre ad avere rilevanti radici filosofico-politiche comuni «convergono sullo stesso cammino e si dirigono ad un'identica mèta, che è la consolidazione dello stato propria dell'epoca del dispotismo»³³, Bobbio contrappone una democrazia federalista, pluralistica, fondata su una vitale società civile, e che si nutra al contempo del rispetto dei diritti liberali e di quelli sociali. Una democrazia partecipativa, fortemente basata su forme di autogoverno popolare, «nel senso di una collaborazione effettiva di tutti i cittadini attivi alla cosa pubblica attraverso il massimo decentramento, mediante la molteplicità degli istituti rappresentativi, per opera della vivificazione dello stato, cioè della volontà generale proponente e deliberante, in ogni piccolo centro abitato, in ogni officina, ovunque si lavora e si costruisce»³⁴. Le relazioni tra persone individuali, che si incontrano nello spazio democratico e insieme definiscono la loro volontà comune a partire dalle reciproche differenze, dovranno costituire il fulcro e il centro vitale dello Stato³⁵. Questa concezione rappresenta chiaramente un modello opposto tanto alle concezioni dello Stato divinizzato o meccanizzato, quanto all'idea rousseauiana di una democrazia fon-

data su «una sovranità unica, indivisibile, indistruttibile, conforme alle esigenze e agli ideali dello

31 N. Bobbio, *Stato e democrazia*, in «Lo Stato Moderno», 20 luglio 1945, p. 109.

32 Ivi, pp. 109-110.

33 Ivi, p. 111.

34 N. Bobbio, *Stato e democrazia*, in «Lo Stato Moderno», 20 agosto 1945, p. 160.

35 Ivi, p. 159.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

stato unitario accentrato»³⁶, e a tutte le successive derivazioni di quest'idea. Una reale democrazia è insomma tenuta a rispettare e valorizzare la distinzione «tra ciò che è partecipabile e ciò che non è tale»³⁷, garantendo opportuni spazi di libertà negativa e di diritti liberali, e così mettendosi al sicuro dal «pericolo di un assorbimento totale della persona nello stato, di un'estensione di una partecipazione allo stato dall'attività economica all'attività religiosa e spirituale, cioè di una politicizzazione della vita interiore» ossia dal «pericolo permanente del *totalitarismo*»³⁸.

Libertà positiva e libertà negativa si implicano quindi a vicenda; al contempo, un ordine giusto necessita anche della libertà sociale: affinché il centro e il soggetto della società democratica da costruire possano davvero essere i cittadini, il «popolo lavoratore»³⁹, e non vecchie o nuove élite economicamente dominanti che si appropriano surrettiziamente del potere statale, è imprescindibile realizzare quei diritti sociali che il Bobbio liberalsocialista di *Stato e democrazia* vede incarnati in un socialismo democratico e rispettoso delle libertà individuali. Egli scrive quindi che «il legame tra democrazia e socialismo è indissolubile»⁴⁰; chiaramente, a livello storico e fattuale vi sono esempi di «stato socialista non democratico», o di «democrazia non socialista»; ma, in senso ideale e normativo, «solo il socialismo attua la democrazia radicale e solo la democrazia dà la prova della maturità del socialismo»⁴¹, poiché ogni cittadino sarà davvero libero di far contare la propria voce solo se tutte le diverse

classi di diritti che gli competono (liberali, democratici e sociali) saranno garantite. Questa riflessione bobbiana, naturalmente, coincide anche con una critica allo Stato minimo di tradizione liberale, il quale, come efficacemente nota Franco Sbarberi seguendo il pensiero di Bobbio, «ha rappresentato una salutare reazione al dispotismo d'*Ancien Régime*, ma ha assunto anche una maschera pubblica dietro cui, storicamente, hanno continuato a nascondere il volto i soggetti

36 N. Bobbio, *Stato e democrazia*, in «Lo Stato Moderno», 5 agosto 1945, p. 135.

37 N. Bobbio, *La persona e lo stato*, Successori Pedana stampatori, Padova 1948, p. 12.

38 *Ibid.*

39 N. Bobbio, *Stato e democrazia*, in «Lo Stato moderno», 20 agosto 1945, p. 160.

40 *Ibid.*

41 *Ibid.*

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

economicamente forti»⁴².

Stato e democrazia viene scritto in un clima politico e ideale fortemente diverso rispetto a quello in cui vengono composti i saggi raccolti in *Politica e cultura*: negli anni '50 non solo il Partito d'azione in cui Bobbio aveva riposto le sue speranze si è ormai dissolto, ma, sconfitti i totalitarismi nazifascisti, la minaccia maggiore per la democrazia è costituita dall'avanzare di posizioni ispirate al comunismo sovietico. Esse, come abbiamo visto, privano di valore i diritti liberali, interpretano in senso collettivistico quelli democratici, e, per di più, argomentano la preferibilità dell'ordinamento che così si realizzerebbe in base al fatto che solo quest'ultimo potrebbe garantire a tutti il pieno godimento dei diritti sociali. Bobbio si confronta con il tema dei diritti sociali nel saggio del 1955 *Libertà e potere*⁴³, pubblicato su «Nuovi Argomenti» e poi raccolto in *Politica e cultura*, in cui risponde a Palmiro Togliatti, che sotto lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia aveva discusso criticamente *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri* su «Rinascita». Rispetto a *Stato e democrazia*, gli accenti di Bobbio risultano in parte mutati: i diritti sociali vengono presentati in *Libertà e potere* come «integrazioni» ai diritti liberali⁴⁴ e intesi in senso strumentale rispetto a questi ultimi. La finalità, è chiaro, anche in questo caso è quella di riequilibrare il rapporto tra le diverse classi di diritti; in questo saggio, quindi, Bobbio considera i diritti sociali non

in primo luogo per un loro valore intrinseco, come beni in sé, ma come mezzi per assicurare ai cittadini il pieno godimento degli altri diritti che a loro competono⁴⁵. I diritti sociali, scrive Bobbio,

42 F. Sbarberi, *L'utopia della libertà eguale*, cit., p. 193.

43 N. Bobbio, *Libertà e potere* (1955), in *Politica e cultura*, cit., pp. 269-282.

44 Ivi, pp. 279-280.

45 Una posizione, questa, che anticipa quella affermata dal già citato Jürgen Habermas in *Fatti e norme*, in cui il filosofo tedesco scrive che i diritti sociali sono i «diritti fondamentali alla concessione di quelle condizioni di vita che devono essere garantite – sul piano sociale, tecnico ed ecologico – nella misura necessaria a poter ogni volta utilizzare con pari opportunità, sulla base dei rapporti esistenti, i diritti [relativi alle altre classi]» (*Fatti e norme*, cit., p. 142, corsivo mio).

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

riguardano la «libertà come potere di fare»⁴⁶, ossia il disporre del potere effettivo di tradurre in comportamenti concreti gli altri diritti che sono assicurati ai cittadini. E in effetti, senza dubbio, i diritti sociali sono necessari per il pieno godimento dei diritti liberali e democratici: non si dà, ad esempio, un reale diritto alla vita per chi non possa pagarsi le cure mediche, o un paritario diritto di voto per persone che, a causa di situazioni di miseria materiale e culturale, diventino facili prede da voto di scambio. Nella possibilità che ognuno possa ricevere una buona istruzione, o venire curato se sta male, a prescindere dalla sua capacità di pagarsi prestazioni private, sono in gioco anche la nostra libertà e democrazia.

Andando oltre a questa tesi, è però anche possibile affermare che i diritti sociali non sono soltanto un bene strumentale al godimento di altri beni, ma anche un bene intrinseco, e che da essi dipende non solo la qualità della vita individuale, ma anche la coesione e la salute del tessuto sociale complessivo. Dimostrandosi sempre estremamente attento all'orizzonte storico-politico e culturale in cui i suoi interventi vanno a iscriversi, Bobbio si esprime proprio in questi termini quando, cessata la guerra fredda ma in piena offensiva neoliberale al welfare state, va a porre i diritti sociali non più su un piano di subordinazione strumentale rispetto a quelli liberali e democratici, bensì su un piano di parità⁴⁷. Questa posizione viene espressa con particolare chiarezza-

za in uno scritto del 1996 relativo ai diritti sociali, ora incluso in *Teoria generale della politica*. Qui Bobbio si schiera esplicitamente, argomentando, per «un superamento dell'antitesi fra il liberalismo che predilige i diritti di libertà e il socialismo che antepone i diritti sociali»⁴⁸. Un superamento che non implica, di per sé, l'effettiva possibilità di una combinazione tra liberalismo e socialismo, afferma l'autore con una certa disillusione rispetto alle sue originarie posizioni liberalsocialiste, ma

46 N. Bobbio, *Libertà e potere*, cit., p. 273.

47 Cfr. P. Anderson, *The Affinities of Norberto Bobbio*, in «New Left Review», 1988, n. 170, pp. 3-36, e F. Adler, *Socialisme et démocratie dans l'oeuvre de Norberto Bobbio*, in «Les Temps Modernes», XLVIII (1992), pp. 57-90.

48 N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino 1999, p. 465.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

che sicuramente si pone nella direzione di una congiunzione dei valori rispettivamente fondanti di queste due tradizioni, libertà ed eguaglianza: «di libertà per tutti i popoli [...] e di eguaglianza rispetto alla distribuzione della ricchezza»⁴⁹. Con ciò, Bobbio riconosce ai diritti sociali una loro positiva specificità e necessità intrinseca:

un diritto sociale, a differenza di un diritto di libertà, è riconosciuto e protetto non solo nell'interesse primario dell'individuo, ma anche nell'interesse generale della società di cui l'individuo fa parte. È nell'interesse della società, infatti, considerata nel suo insieme, che i cittadini siano istruiti piuttosto che ignoranti, occupati piuttosto che disoccupati, in buona salute piuttosto che infermi⁵⁰.

I diritti sociali, quindi, in questa formulazione non risultano più essere solo integrazioni o condizioni dei diritti liberali e democratici, ma vengono nuovamente presentati come un elemento paritario della triade, dotato di valore non solo strumentale ma intrinseco⁵¹. Va notato, tuttavia, che i diritti sociali,

116

inclusi anche nella nostra Carta costituzionale, sono purtroppo in molti casi rimasti «espressioni di buone intenzioni»⁵², come scrive amaramente Bobbio; e cioè, pur stabiliti e proclamati, non sono stati concretamente realizzati. Questa incompleta attuazione non è però un buon motivo per smettere di richiedere la difesa e la promozione di essi, dal momento che ne va della nostra libertà, della nostra democrazia e della qualità della nostra vita come individui e componenti della società.

49 N. Bobbio, *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo*, in *I dilemmi del liberalsocialismo*, a cura di M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, p. 59.

50 N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, cit., p. 464.

51 Cfr. anche T. Greco, *Norberto Bobbio: un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, Roma 2000, p. 213: «qui l'ottica era esattamente rovesciata rispetto a *Politica e cultura*, quando bisognava difendere l'irrinunciabilità della libertà negativa per ogni suo significato successivo: si trattava, stavolta, di difendere proprio questi significati successivi».

52 N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 2014, pp. 79-80.

Articolo pubblicato in P. Polito, a cura di, *L'intellettuale ieri e oggi*, AnankeLab, Torino 2017, pp. 99-117.

Autrice: Eleonora Piromalli. ISBN 978-88-9898-637-8. Materiale soggetto a copyright.

In conclusione a questa rapida rassegna di alcuni degli scritti di Bobbio sul tema della democrazia e dei diritti, possiamo affermare dunque che la democrazia trae nutrimento da tre radici, ugualmente profonde, che affondano rispettivamente nella tradizione liberale, in quella democratica e in quella socialista. Nessuna di queste tre radici può essere lasciata seccare, o venire considerata secondaria rispetto alle altre, se non vogliamo rinunciare alle nostre libertà, e anzi difenderle dagli attacchi a cui sono sottoposte e farle crescere.